UNA LEZIONE DI ECOLOGIA

# A VIENNA QUANTO VERDE

**Vienna, marzo.**

E' una regola che non ammette eccezioni: per poco che esca dai patrii confini, in qualunque paese vada e quale ne sia il regime politico, l'italiano riceve immancabilmente una lezione sul modo di fare le città; in particolare su quanto dell'urbanistica moderna costituisce la conquista maggiore, cioè la creazione di sempre nuovo verde, nuova natura, nuovo paesaggio per la cultura e la ricreazione della gente. Andare all'estero ci servirà a qualcosa se, deposta la vecchia boria italiota, sapremo apprezzare quanto gli stranieri sanno fare per migliorare l'ambiente di vita quotidiana degli uomini, e capire la differenza con quanto avviene da noi. Così a Vienna, la prima cosa da visitare è il grande parco pubblico realizzato negli ultimi quattro anni alla periferia meridionale, che con Schönbrunn e il Prater costituisce ormai una delle maggiori attrazioni dell'ex capitale imperiale.

Il parco è di 100 ettari e ha per nome una sigla, WIG 74: vuol dire che è stato fatto per ospitare l'anno scorso l'edizione viennese dell'esposizione internazionale di giardinaggio. Si è scelta una zona degradata di boschi e stagni, usata come scarico di materiali e cava di argilla per mattoni: il talento di una numerosa *équipe* di naturalisti, paesaggisti, urbanisti, ecologi, idrologi, architetti (stranieri e austriaci), più la competenza dell'amministrazione comunale di Vienna l'hanno trasformata in una specie di giardino di delizie.

Visto dall'alto, il parco sembra un arazzo in stile Secessione: aiole, corsi d'acqua, sentieri, distese erbose, edifici, boschi, sculture, attrezzature eccetera, tutto è fatto, sistemato e inventato con eleganza e sinuosità di arabesco, il terreno è modellato con tale grazia, i dislivelli così bene adattati che non si più dove finisce l'opera dell'uomo e dove comincia quella della natura, qualità essenziale della moderna arte ovvero «architettura» del paesaggio. Ogni descrizione rende schematico ciò che invece è complesso, fluido, stumato: è presente tutto quanto può arricchire e diversificare il tempo libero: il parco è insieme luogo di spettacolo e di riunione, spazio per il gioco e lo sport, centro per cure termali, scuola di apprendimento botanico, ambiente privilegiato per la passeggiata contemplativa, il riposo, la meditazione all'aria aperta.

Come in un microcosmo accortamente programmato, ogni funzione è distribuita in spazi specializzati. A sud gli impianti termali (che sfruttano sorgenti solforose), albergo, piscine coperte e scoperte, sale di esposizione e per manifestazioni; al centro e poi con diversa intensità nelle altre parti, la libera mescolanza del naturale e dell'artificiale, del favoloso e del ricreativo, dell'originario e dell'inventato. Nucleo ideale e quasi acropoli del parco è un'altura rotonda a gradini circolari coperti di ogni varietà di rose, sfolgorante di colori in giugno: in cima una «pergola» a struttura astratta, dalla quale l'occhio spazia sull'infinito, verso il Danubio, la pianura ungherese, il gran Bosco Viennese.

Dal roseto si scende a due bellissimi laghi: il lago delle ninfee (dischi in cemento, quasi fiori impietriti, ne consentono l'attraversamento) sulle cui rive si apre, strutturando i dislivelli come un teatro greco, il «giardino dei concerti»; e il lago dei cigni, in cui si specchiano un altro «teatro», trionfo di giochi d'acqua con cascate e zampilli di gradone in gradone, e il «giardino delle feste», con pista da ballo in una cornice di fiori, per gli incontri dei giovani. Accanto, l'area destinata al gioco dei più piccoli, che è quanto di più singolare sia dato vedere.

Sono quattro spazi sistemati nel verde. Il primo rappresenta l'Universo, tralicci impalcature scalette conducono a grosse sfere sospese (i pianeti del sistema solare), dove i bambini entrano, si appendono, scivolano, si arrampicano; il secondo è la Luna, paesaggio surreale di sabbia e foresta di pali di plastica, con sfitte, trampolini, piccolo teatro; il terzo è la Terra, con materiali per il gioco delle costruzioni, acqua per guazzare, acqua per navigare in piccole imbarcazioni; il quarto è l'Inferno, dove ci si può abbandonare ai giochi di distruzione. Superfluo sottolineare l'intelligenza delle soluzioni e del l'arredo, ogni accorgimento è messo in atto per favorire l'iniziativa, il gioco creativo, la fantasia. Pensiamo alle miserabili giostrine dei nostri cosiddetti «giardini» pubblici, al sudiciume di panche, scivoli e altalene conficcate nella terra bruciata: nonostante ogni retorica viscerale, da noi tutto è basato sul disprezzo per i bambini, qui a Vienna (come nel resto d'Europa, nei paesi scandinavi, in Olanda, in Gran Bretagna eccetera), tutto si fa nel rispetto delle esigenze dei più delicati «utenti» della città.

Andiamo avanti tra radure e arbusti, lungo sentieri senza polvere, ed entriamo nella zona più «naturale», dove tra laghi, corsi d'acqua, canneti e cespugli, è stato ricreato il paesaggio romantico, da percorrere quasi in punta di piedi; quindi, gradatamente, il paesaggio si trasforma nelle più varie espressioni del giardinaggio e della floricoltura. Giardino botanico, giardino dedicato a Mendel, ricostituzione del giardino austriaco di montagna, quindi i giardini che ogni nazione ha realizzato secondo il proprio gusto particolare. La ricreazione pubblica è quindi passata per tutte le possibili gamme: l'arte paesistica diventa un mezzo per l'educazione naturalistica.

Non è possibile descrivere tutto il resto: la varietà degli impianti sportivi e ricreativi, le sculture all'aperto, le soluzioni idrauliche e per l'illuminazione notturna, la connessione coi quartieri adiacenti, la semplicità e la raffinatezza con cui sono usati i materiali (pietra, cemento, legno, metallo) nei più minuti elementi di arredo, dai sedili ai lampioni ai recipienti per i rifiuti, la gentilezza del disegno generale. Solo una società che considera il verde come un servizio pubblico primario poteva giungere a tanto: ogni confronto con quel che succede da noi è superfluo quanto umiliante.

Il gran parco (nel quale sono stati piantati 10 milioni di essenze, 120.000 tra latifoglie e conifere, un milione di arbusti, trecentomila rose...) è la più recente realizzazione della politica del verde di Vienna, tesa soprattutto a salvaguardare dall'erosione edilizia la grande cintura naturale definita settant'anni fa, che fascia la città a nord, a ovest e a sud, per circa settemila ettari. Parchi, boschi e praterie coprono un quarto della superficie di Vienna (dove circa il quaranta per cento del territorio è proprietà comunale); parchi e giardini pubblici ammontano a 2300 ettari, per una media di 14 metri quadrati per abitante, superiore cinque-sette volte a quella di qualunque città italiana (e arriva a 60 mq. considerando boschi e foreste).

Il piano regolatore distingue vari gradi di tutela (bosco e cintura verde, agricoltura, aree di particolare pregio naturalistico), altri vincoli efficaci di indefinibilità sono quelli idrogeologici e a difesa delle sorgenti, particolarmente severe sono le leggi forestali: una legge comunale dell'anno scorso condanna a multe di 5000-500.000 scellini o all'arresto da sei settimane a sei mesi chi taglia abusivamente gli alberi. Una soluzione adottata dal comune per aumentare le aree ricreative è, oltre l'acquisto, l'affitto a lungo termine di terreni usati per cava di ghiaia, che poi vengono sistemati a verde e a specchi d'acqua, spesso con la collaborazione obbligatoria delle ditte cavatrici: il rimboschimento procede su larga scala, molta cura viene messa nel ricavare itinerari verdi tra le maglie della periferia, un vasto programma di affitto di terreni a scopi ricreativi in un raggio di cinquanta chilometri da Vienna è stato avviato con la Regione.

Così, non solo grazie agli interventi spettacolari come il WIG 74, ma con azioni parziali, continue e metodiche, il verde pubblico va lentamente aumentando, esattamente all'incontrario delle nostre città: a proposito delle quali invitiamo i tecnici del comune di Vienna a correggere l'errore in cui incorrono quando nelle loro statistiche comparative scrivono che a Roma ci sono 9 metri quadrati per abitante. E' una vecchia frottola del servizio giardini dello S.P.Q.R. che, come è noto, considera verde pubblico anche le foglie d'insalata, le aiole spartitraffico e i monumenti commemorativi: il verde a Roma è meno di tre metri quadrati per abitante cioè, per una città che ha una popolazione doppia di quella di Vienna, praticamente zero.

**Antonio Cederna**

NUOVA SPECIALIZZAZIONE NELLA MALAVITA

# Ora rapiscono a

**Le bande puntano soprattutto sulle macchine di lusso, sporti ha dovuto sborsare un milione e mezzo, dopo lun stato bruciato - Di solito le vittime preferiscono il paga**

*Non mi stupisce il ladro nascosto nel «divano di Troia» — mi dice il funzionario della Mobile — mi stupisce che ogni sabato a Milano, alla «Fiera di Sinigallia», cittadini con un quoziente di intelligenza accettabile si ostinino a puntare e a perdere centinaia di migliaia di lire al gioco delle tre tavolette. E forse l'aspetto più stupefacente della malavita moderna è proprio questo: che accanto ai superspecialisti, ai cervelli, ai precursori, coesista un sottoproletariato della truffa che compie spregiudicatamente, con repertori vecchi come i biscotti della nonna.*

## Dalla finestra

*Conosciamo le imprese dei criminali più appariscenti. Tralasciando il sequestro di persona che — per spettacolarità e organizzazione occupa un posto a sé e meriterebbe tutt'altro discorso — altre forme recentissime di reati affiorano dalla cronaca. Per esempio il sequestro del veicolo. Pochi giorni fa a Parma il titolare di un'impresa d'autotrasporti è stato svegliato da una telefonata. Una voce calma gli ha detto: se butti un occhio dalla finestra ti accorgerai che il tuo autotreno con impianto refrigerante non c'è più; è qui al sicuro, se lo vuoi indietro devi sborsare tre milioni, se denunci il fatto non lo vedi più: tener nascosto un bestione del genere per noi sarebbe difficile, ma dargli fuoco è un gioco da ragazzi. Pensaci su, ci rifaremo vivi.*

*L'autotrasportatore ci ha pensato su, non ha denunciato niente, nelle successive telefonate è riuscito a strappare, ad abbassare il riscatto a un milione e mezzo, ha fatto pervenire il denaro con le preziosità saldatile, è andato a riprendersi il suo autotreno.*

*Anche con le automobili il furto sta cedendo al sequestro: la macchina, sempre di rispettabile cilindrata (che faccia cioè presumere nel proprietario una relativa disponibilità di risorse) scompare; quasi subito squilla il telefono o addirittura si avvicina uno sconosciuto che fa un discorso allusivo, «conosco uno che conosce un tipo, insomma le fanno sapere che ci sarebbe il modo» eccetera.*

*Il sequestro dell'auto è destinato a soppiantare il furto — osservia il funzionario —, non richiede complesse organizzazioni per il camuffamento e la collocazione dei veicoli rubati: per il più tutto si scalpe in un lembo lontano dalle nostre indagini, è abitudinaria rara che la vittima non preferisca il pagamento di tre o quattrocentomila lire al rischio di rappresaglie che la denuncia metterebbe in moto.*

*L'ultima novità in tema di delinquenza fra le ruote è il furto del «Tir». I dirottatori delle autostrade ormai spariscono come colombi nel foulard. Prima si aspettava che l'autista andasse a mangiare, due minuti per fare il contatto e si rubava il bestione come fosse una «500», adesso si attende l'autotreno all'uscita del casello (l'autista, convincete, dirà che gl'hanno portato via di notte) e lo si dirotta fino al capannone dove verrà custodito. Una volta toccava a un carico di quarti di bue, una volta a 100 quintali di burro tedesco, una volta a 10.000 bottiglie di champagne. Le compagnie di assicurazione chiedesi e francesi minacciano passi diplomatici, le questure delle province dove i giganteschi «Tir» si volatilizzano replicano che non è facile smascherare questo racket, quando i ladri sono d'accordo con i derubati, cioè gli autisti.*

## Il «divano di Troia»

*La specializzazione nel furto ha raggiunto vertici impensati: un noto conoscente di Torino aveva organizzato una rimpatriata fra amici in una casetta prefabbricata fra i platani, sull'alto Cuneese e aveva mandato un pasticciere a imbandire la tavola, facendogli una mappa della zona con l'itinerario da seguire. Il pasticciere gli ha*

# IL CAPODANNO IRAN

TEHERAN — La famiglia imperiale simbolicamente schierata nella residenza dello sc nale cerimonia che si è svolta ieri in occasione del Capodanno iraniano. (Foto Unit

RITORNA IN ANTOLOGIA «L'AZIONE» DI MIGLIOLI E

# Storia giornaliera del co

Nella scarna bibliografia sulla storia del movimento contadino le ricerche vertono soprattutto sulle campagne emiliane, da un canto considerate la roccaforte degli agrari più retrivi (cooperatori, per intendersi, che trovarono poi in Italo Balbo il loro «uomo della Provvidenza»), dall'altra la palestra nella quale si organizzò più efficientemente sul piano sindacale la resistenza degli sfruttati. E' stata pressoché trascurata una zona di pari importanza: il Cremonese, in cui fin dal secolo scorso — in un arco che arriva alle squadracce di Farinacci — i proprietari di terre hanno sempre dimostrato connotazioni di non minore incordizia e ferocia: ed i contadini dal canto loro hanno avuto modo di organizzarsi, resistere, e spesso vincere.

## Nel Cremonese

La lacuna è tanto più grave in quanto il Cremonese (diocesi fino al 1914 del vescovo conciliatorista e illuminato Geremia Bonomelli) ha espresso un originale sindacalismo contadino, quello cattolico delle leghe bianche: un sindacalismo che ha pure fatto testo con talune conquiste, ad esempio col famoso «Lodo Bianchi» del 1921, considerato un embrione di riforma agraria.

L'anima della lotta contadina nel Cremonese fu Guido Miglioli, un fervente cattolico al quale venne applicata l'etichetta di bolscevico anche per la strumentalizzazione fattane, bisogna ammettere, dai socialisti, sebbene la sua ideologia di matrice cristiana si basasse non sulla violenza, ma su un appello ad entrambe le parti — masse e padroni — per il raggiungimento di una «sana democrazia civile».

Nato nel 1879, questo «comunista bianco» cominciò dal 1904 ad occuparsi e preoccuparsi della disperata condizione nella quale versavano i contadini del Cremonese, appunto «per delega» del suo vescovo. Il Bonomelli (il quale Bonomelli a sua volta «puzzava di zolfo» presso la Santa Sede dato che, cosa inaudita, avversava il potere temporale del papa).

Ancora qualche anni appresso, entrato nel pur democratico (ed inviso alla Santa Sede: tanto da essere ripudiato da questa quando Mussolini si affacciò al potere) Partito popolare di don Sturzo, Miglioli venne considerato di estrema sinistra dagli stessi sturziani: e perfino nel 1945, a Liberazione avvenuta, gli venne rifiutata l'iscrizione alla sezione cremonese della DC per sospetto filocomunismo: ma in effetti perché era un profeta disarmato, troppo sindacalista e poco propenso al compromessi ed alle strategie della politica. Morì pochi anni appresso, nel 1954, dopo aver fondato il Movimento cristiano della pace e dopo aver fondato con Grieco la rivista *Nuova terra*.

## Cattolico scomodo

L'esemplare vita di questo cattolico scomodo ai cattolici, scomodo ai socialisti, odiato dagli elettori di Farinacci, messo in quarantena dagli stessi compagni di partito quando divenne deputato del Partito popolare, ma idolatrato dai contadini — cattolici e non cattolici — perché seppe organizzarli, cominciò sindacalmente nel 1904. Prediche prampoliniane all'inizio, poi quelle che gli agrari definivano «sobillazioni», infine le associazioni nelle leghe, le organizzazioni di scioperi. Ma già nel gennaio del 1906 Miglioli aveva pure fondato un suo giornale, simbolicamente chiamato *L'Azione*, dato che ormai, venuti tempi nuovi e maturatasi la coscienza delle masse contadine, era il momento di passare all'azione: ma un'azione che doveva implicare la presenza e l'impegno dei cattolici.

Per Miglioli ciò altro non era che mettere in pratica quanto la *Rerum Novarum* di Leone XIII aveva indicato fin dal 1891. Per gli